

L'organizzazione criminale è risultata composta da cittadini egiziani e maghrebini, in genere residenti o domiciliati a Milano, generalmente in possesso di regolare permesso di soggiorno, ed in misura minore da altri di origine afghana, sudanese, albanese, rumena e italiana, caratterizzata per una precisa divisione di ruoli tra i vertici delle organizzazioni e i componenti a cui venivano affidate mansioni di autisti o reclutatori di clandestini.

Nello specifico si è accertato che i vertici del sodalizio criminale gestivano da Milano il traffico di clandestini provenienti prevalentemente dalla Siria e diretti nel nord Europa, intrattenendo contatti stabili e diretti con alcuni trafficanti ed avvalendosi della complicità di altri appartenenti al sodalizio residenti in Italia, che a loro volta avevano contatti con alcuni scafisti e trafficanti.

L'associazione operava intercettando i clandestini quando essi si trovavano nelle strutture istituzionali deputate all'accoglienza e da lì indirizzavano e/o accompagnavano sino a Milano, base logistica dell'organizzazione, da dove poi venivano organizzati trasferimenti in altri Paesi dell'unione. A seguito di trattative (...) raggiungevano la frontiera, attraverso il varco di Ventimiglia. I capi dell'associazione utilizzavano percorsi collaudati e ben conosciuti e si affidavano ad una vasta rete di *passseur*. I migranti venivano stipati all'interno di furgoni, camion e autovetture a volte in condizioni di estremo degrado.

È risultato che l'associazione operante era in contatto diretto con i trafficanti del nord Africa e della Turchia, nonché con gli scafisti. Attraverso tali contatti, riusciva a conoscere per tempo l'arrivo dei clandestini ed il numero degli sbarchi, così da predisporre l'accoglienza prima in Sicilia, ove venivano concentrati, e una volta allontanati, raggiunta Milano, venivano dirottati verso gli autisti che li accompagnavano alla meta prescelta.

Il deteriorarsi della situazione in Libia ha portato ad un intensificarsi di abusi e ad una maggiore violenza verso i migranti in transito in quelle zone⁶⁷. Recenti indagini avevano già svelato che molti migranti che arrivano in Libia dopo un viaggio in condizioni estreme venivano sottoposti a violenze e torture, rimanendo reclusi anche per mesi nelle cosiddette *connection houses*, in alcuni casi trasformate in veri e propri campi di concentramento⁶⁸.

Non sono mancati casi in cui, dalle indagini, sono emersi fatti di discriminazione operata dai vari gruppi di trafficanti nei trattamenti riservati ai migranti clandestini in base all'etnia e soprattutto in ragione del credo religioso⁶⁹.

Dalle informazioni acquisite dalle persone soccorse durante gli sbarchi si è potuto apprendere che le condizioni che impongono i trafficanti ed il così detto contratto di trasporto che stipulano con i migranti varia a seconda della nazionalità e della cultura, nonché delle loro disponibilità

⁶⁷ «Noi africani venivamo comprati e venduti da arabi, da libici, che lavorano con la manovalanza di “caporali” nigeriani e ghanesi. Mi hanno venduto e trasferito in una prigione, una grande casa privata con oltre 200 persone. Lì è iniziato il terrore: i carcerieri ci picchiavano, ci tagliavano con i machete, alcuni li hanno uccisi davanti agli altri. Perché? Ma perché tutti dovevamo essere terrorizzati e poi telefonate a casa per chiedere soldi, 300, 400, 500 dollari per essere rimessi in libertà. Quando chiamavamo le nostre famiglie loro ci picchiavano per farci urlare, per terrorizzare i nostri parenti», Vincenzo Nigro: “La rotta dei disperati”, in *La Repubblica*, 17 maggio 2017, p. 6.

⁶⁸ «Il centro di detenzione di Garian in Libia si trova all'incrocio di tre zone controllate da milizie in lotta tra loro che sostengono il governo ufficiale di Fayed al Sarraj. Nel centro di detenzione sono reclusi 1.400 persone, di cui 250 minori. Vivono in edifici di lamiera, chiusi a chiave per 24 ore al giorno... dalle grate di ferro delle decine di edifici sprangati, sporgono le mani di uomini, ragazzi e bambini imprigionati da mesi. La loro colpa essere arrivati in Libia per raggiungere l'Europa. [...] A cento chilometri da Tripoli si trova il centro di detenzione di Al Khoms, un ammasso di cemento in mezzo al nulla: sul lato destro sono raggruppate le donne, sul lato sinistro gli uomini. Ogni ala possiede un cancello serrato da un chiovistello; non c'è corrente né acqua. Il Governo ufficiale non paga e quindi spesso non arriva neanche da mangiare». Si veda F. Mannocchi: “Garian, viaggi al termine dell'umanità”, in *L'Espresso* 8, 2017.

⁶⁹ Seduta del 12 dicembre 2016, audizione del sostituto procuratore della Repubblica presso il tribunale di Palermo, Calogero Ferrara, resoconto stenografico.

economiche. Ad esempio, mentre i siriani e gli eritrei, normalmente più facoltosi, pianificano il viaggio con queste «agenzie» direttamente dal Paese di origine, al contrario, normalmente gli africani subsahariani e gli africani dell’Africa occidentale comprano direttamente il passaggio una volta arrivati in Libia⁷⁰. Gli eritrei e i siriani che possono permettersi di pagare cifre più alte, perché vengono per lo più sostenuti da parenti che vivono negli Stati membri dell’Unione europea o addirittura negli Stati Uniti, ricevono un trattamento oseremmo dire privilegiato, infatti vengono loro garantiti posti migliori sulle imbarcazioni, fornite dotazioni di salvataggio, al contrario dei più poveri, che vengono messi nella stiva delle navi, quindi lasciati senza acqua e senza cibo durante la traversata, ed ai quali solitamente non vengono fornite dotazioni di salvataggio. Caratteristiche peculiari rivestono poi le organizzazioni criminali cinesi⁷¹.

Le cronache più recenti⁷² danno evidenza di atrocità perpetrate ai danni dei migranti detenuti in Libia che rappresentano “un oltraggio alla coscienza dell’umanità”,⁷³ persone vendute come schiavi nel corso di un asta pubblica, per essere poi destinate e impiegate come braccianti o manodopera nei lavori di scavo.

4.3 IL VIAGGIO

La durata del viaggio può aumentare anche considerevolmente ove i migranti vengano fermati tra le varie frontiere⁷⁴, o siano vittime di rapimento, o subiscano detenzioni forzate per costringere i familiari a pagare il prezzo del riscatto o importi aggiuntivi a quelli originariamente pattuiti e già corrisposti alle varie organizzazioni nel momento in cui li hanno presi in consegna.

Nel racconto reso da alcune vittime di tratta⁷⁵, negli atti giudiziari di una recente indagine condotta dalla DDA di Milano, vi è testimonianza degli orrori a cui è stato sottoposto un gruppo di migranti somali. I racconti confermano che molte volte nel corso del viaggio i migranti vengono intercettati dalle autorità locali e tratti in arresto, così che il viaggio può proseguire solo dopo la loro liberazione, scontato il periodo di detenzione.

Nel caso di una cittadina somala, divenuta vittima di tratta *in itinere*, si è appreso che era stata arrestata per immigrazione clandestina all’atto di varcare la frontiera con il Sudan; che era rimasta in prigione per ben quattro mesi e solo una volta liberata, sempre attraverso la stessa organizzazione, aveva avuto la possibilità di proseguire il viaggio verso la Libia, ove, una volta giunta, era stata trattenuta in stato di vera e propria detenzione all’interno del campo sito nei pressi di Bani Walid, per altri mesi, fin quando i familiari non avevano provveduto al pagamento

⁷⁰ Seduta del 30 novembre 2015, audizione del capo unità gestione Organizzazione Internazionale per le Migrazioni (OIM), Giulia Falzoi, resoconto stenografico.

⁷¹ Le “vittime” della criminalità straniera continuano ad essere in via assolutamente prioritaria i connazionali dei membri del sodalizio, attraverso estorsioni, sfruttamento della prostituzione, sfruttamento sul lavoro, rapine e controllo del territorio. All’interno di questo “mondo separato” è imposta una logica di violenza e di sopraffazione. Ciò accade seguendo uno schema tipico seguito da tutti i processi migratori accompagnati dallo sviluppo di forme di criminalità etnica, ivi compreso quello che ha caratterizzato l’emigrazione italiana sia all’estero sia anche dentro i confini nazionali. Così pure, secondo un modello comportamentale ben sperimentato, le vittime sentono il peso dell’eventuale denuncia contro un connazionale come un “tradimento” e cedono ad una logica di assoggettamento. Sull’altro versante, i criminali, anche qui seguendo un paradigma consueto, tendono a non uscire dai propri confini etnici per non alimentare allarme sociale o reazione da parte delle autorità locali. La proiezione verso l’esterno di questo “mondo separato” è invece rappresentato dai clienti finali delle merci e dei servizi illegali, che spesso si collocano di preferenza proprio all’esterno delle comunità, ossia nella società ospitante. (Audizione del direttore dell’Osservatorio sulla criminalità organizzata, Nando dalla Chiesa, svoltasi nella seduta dell’11 maggio 2017, presentazione del IV rapporto dell’Osservatorio della criminalità organizzata sull’analisi della criminalità straniera nel Nord Italia).

⁷² Il reportage svolto dalla CNN in Libia (<http://edition.cnn.com/2017/11/14/africa/libya-migrant-auctions/index.html>) ha documentato in un videochoc l’esistenza di un vero e proprio mercato degli schiavi, le terrificanti immagini e testimonianze raccolte denunciano come le vittime venivano vendute all’asta per poche centinaia di dollari.

⁷³ Così si è espresso l’Alto commissario ONU per i diritti umani, Zeid Raad Al Hussein, in occasione di una visita ai campi profughi in Libia, che ha altresì denunciato le politiche di contenimento europee e gli accordi con la Libia diretti ad assicurare il mantenimento dei migranti in quei territori.

⁷⁴ La rotta dei cammelli in parte coincide con quella dei migranti che dall’Africa Occidentale (Senegal, Guinea, Nigeria) risalgono verso il Niger con gli autobus di linea, arrivano nella capitale dei migranti Agadez e poi risalgono ancora a sinistra verso Arlit e l’Algeria oppure a destra sulla rotta Dirkou-Seguedine-Madama per entrare in Libia, passare da Gatrun e raccogliersi a Sebha, la città del Sud della Libia.

⁷⁵ Ordinanza di custodia cautelare emessa dal GIP Milano nel procedimento Rg Nr. 33307/16.

dell'ulteriore somma richiesta, aggiuntiva rispetto a quella già pattuita e corrisposta. In detto campo delimitato da recinzioni invalicabili, sorvegliati a vista da uomini armati, erano stati ammassati per mesi all'interno di un capannone, erano stati affamati e sottoposti ad ogni atrocità, torture, violenze fisiche e vessazioni, prima di essere trasferiti sulla costa libica per essere poi imbarcati alla volta di Lampedusa. Alcuni erano stati uccisi e i corpi lasciati per giorni in vista come monito per gli altri.

Si ha, altresì, testimonianza di migranti che vengono rapiti durante il viaggio da organizzazioni criminali diverse da quelle che ne curavano il trasporto; che vengono sottoposti a violenze e vessazioni per ottenere il pagamento del riscatto; che i soldi necessari, in alcuni casi, sono anticipati anche dalla stessa organizzazione, previa garanzia del successivo pagamento da parte dei familiari, o in vista di futuri guadagni.

Sempre più frequentemente si assiste al tragico rinvenimento di cadaveri sulle navi intercettate o che approdano ai porti nazionali. Si tratta di morti in conseguenza degli stenti a cui sono sottoposti i migranti durante le traversate, nonché molto spesso anche procurate dai trafficanti aguzzini durante le fasi del viaggio.⁷⁶

Le organizzazioni criminali, come poi meglio si vedrà, operano come vere e proprie realtà imprenditoriali volte a definire e gestire ogni aspetto della migrazione delle persone.

Seppur vi siano peculiarità tra quelle che operano nelle rotte asiatiche rispetto a quelle impegnate nel traffico sulle rotte africane, in ragione della diversa estrazione e cultura dei trasportati, in generale vi sono elementi comuni nella gestione complessiva delle fasi e modalità della migrazione.

Per garantirsi il passaggio delle frontiere interne al continente e l'arrivo a quelle europee ciascuna organizzazione deve impiegare parte del denaro ricavato per pagare eventuali altre organizzazioni criminali lungo il tragitto o corrompere le autorità locali. Il viaggio inizia in ogni caso solo dopo la stipula dell'illecito contratto, concluso tra trafficante e trafficato o i suoi familiari, dopo che sia già intervenuto il pagamento, in tutto o in parte, del prezzo pattuito. Nei casi di tratta si può al contrario verificare che sia lo stesso trafficante ad anticipare le spese necessarie per il viaggio - ciò avviene per le ragazze nigeriane cedute alla *maman* dalle stesse famiglie -, il quale realizza una forma di investimento sul successivo sfruttamento della vittima, in ragione dei guadagni che ne potrà conseguire.

Molti trafficati vengono sfruttati, affinché si guadagnino di che vivere, durante quel lungo tragitto (va considerato che si possono impiegare mesi e mesi, anche solo per raggiungere le coste libiche, da ovunque si parta)⁷⁷. Sono state raccolte testimonianze di vittime che hanno riferito che durante i lunghi tragitti per giorni e giorni non veniva loro dato da mangiare, che avevano patito fame e sete; che erano state ammassate, stoccate come merce per giorni e giorni in luoghi angusti,⁷⁸ addirittura in stanze dove la concentrazione delle persone era talmente alta da non consentire neanche di stendersi a terra per riposare, così che occorreva fare dei turni⁷⁹. In altri casi è stato riferito di persone sottoposte a vere e proprie forme di prigionia: racchiusi in campi recintati,

⁷⁶ È il recente tragico caso registratosi il 4 novembre 2017 nel porto di Salerno, quando una nave militare spagnola ha scaricato oltre 370 immigrati e ben 26 corpi di giovanissime donne senza vita. Secondo i primi rilievi della procura, sui corpi vi sarebbero stati segni di violenza che farebbero pensare a omicidi. D'altronde tali evidenze trovano un drammatico e triste riscontro con quanto emerso e rilevato nel corso dell'esame svolto in seno al Comitato.

⁷⁷ «La rotta dei cammelli in parte coincide con quella dei migranti che dall'Africa Occidentale (Senegal, Guinea, Nigeria) risalgono verso il Niger con gli autobus di linea, arrivano nella capitale dei migranti Agadez e poi risalgono ancora a sinistra verso Arlit e l'Algeria oppure a destra sulla rotta Dirkou-Seguedine-Madama per entrare in Libia, passare da Gatrun e raccogliersi a Sebha, la città del Sud della Libia in cui è accertato che i casi di violenze e torture contro i migranti ormai sono diventati schiavismo. Dirkou è la Lampedusa d'Africa. Se Lampedusa è l'isola nel Mediterraneo in cui i migranti arrivano, Dirkou è l'ultima isola nel Sahara da cui partono. L'ultimo villaggio in questa "via crucis" d'Africa prima di precipitare nell'abisso di violenza che si chiama Libia». Vincenzo Nigro, cit., *La Repubblica*, 17 maggio 2017.

⁷⁸ Seduta del 21 settembre 2015, audizioni del capo del II reparto della Direzione investigativa antimafia, Vito Calvino, resoconto stenografico; seduta del 12 ottobre 2015, audizione del comandante del III reparto del Raggruppamento Operativo Speciale dei Carabinieri, Rubino Tomassetti, resoconto stenografico.

⁷⁹ Francesca Mannocchi: "Garian, viaggi al termine dell'umanità", *L'Espresso* n. 8, 2017.

controllati a vista da persone armate, ogni volta che la carovana doveva arrestarsi in qualche zona per attendere l'arrivo di altri gruppi o che i barconi potessero salpare alla volta delle coste europee⁸⁰, oppure per attendere il via libera delle autorità corrotte per attraversare le frontiere interne. Paradossalmente, anche per ricevere questi trattamenti era richiesto ulteriore denaro. Lo stesso imbarco rappresenta una fonte di spesa in molti casi non prevista, poiché anche per prenotare un posto sui barconi viene richiesta una somma ulteriore non compresa in quella inizialmente pattuita. Chi non può permettersi di pagare dovrà ricorrere a mezzi alternativi; diviene vittima di sfruttamento sessuale o, più in generale, ridotto temporaneamente in schiavitù o impiegato al comando della imbarcazione che li trasporta per mare, così da trasformare, in quest'ultimo caso, il migrante da vittima in trafficante⁸¹.

Molti di quei migranti che, in via teorica, non rientrerebbero tra le vittime della tratta e che secondo le norme internazionali sarebbero colpevoli di immigrazione clandestina, durante il viaggio finiscono per imparare a proprie spese la sottile, se non del tutto inesistente, linea di demarcazione che c'è tra chi sceglie di partire e chi è forzato a farlo.

La condizione di clandestinità, che espone al rischio di essere individuati e rimpatriati, viene sfruttata dalle organizzazioni criminali, le quali approfittano della loro debolezza presentandosi come l'unica alternativa praticabile, la soluzione per trovare una via d'uscita.

Si può finire vittima di tratta anche per paura di dover ammettere «il fallimento» ai familiari e di tradire la loro speranza. Ogni opportunità di lavoro, anche lo sfruttamento, è preferibile al rischio di essere rimpatriati. Anche «morire in Libia per tanti è meglio che rivedere una famiglia che non ti perdonerà di avere fallito»⁸².

In ambito di sfruttamento lavorativo, ad esempio, è stato segnato il caso dei ragazzi egiziani che erano stati inviati in Italia e nel resto d'Europa dalle loro stesse famiglie, convinte da intermediari a cedere i loro figli, con la promessa di poter migliorare le condizioni economiche della famiglia attraverso le rimesse che questi sarebbero stati in grado di inviare. Molto spesso sono proprio le famiglie, nella falsa prospettiva e speranza di un futuro migliore, che si indebitano o vendono tutti i loro beni per permettere ad alcuni familiari di partire. In altri casi, quelli più drammatici, capita che siano le stesse famiglie a vendere i propri figli alle organizzazioni criminali. Vi è altresì il caso, segnato, di alcune comunità etniche che si impegnano collettivamente per permettere ai minorenni di intraprendere il viaggio verso i Paesi dell'occidente. Un esempio, drammatico, è quello delle minorenni eritree che viaggiano grazie al supporto delle comunità presenti nei Paesi di transizione, il cui aiuto è spesso ricevuto in cambio di prestazioni sessuali o di periodi forzosi di lavoro alle loro dipendenze⁸³.

Affinché si rafforzi la condizione di vulnerabilità, una volta giunti a destinazione, l'organizzazione criminale mette in atto una serie di minacce anche nei confronti dei familiari rimasti nel Paese di origine; così nel caso di cittadini comunitari dell'Est Europa o di quelli entrati regolarmente con permessi di soggiorno di lavoro, sottraendo i documenti di identità e gli stessi permessi. Va altresì considerato che molti dei permessi di lavoro consegnati agli emigranti per determinarli a lasciare il loro Paese sono per lo più falsi, acquisiti grazie ad attestazioni e contratti di lavoro inesistenti, dichiarati *ad hoc* per permettere l'ingresso delle vittime e per poterne poi assumere il controllo. In altri casi, le stesse vittime possono essere indotte ad entrare nel giro

⁸⁰ Un esempio valido è quello che avviene una volta giunti in Libia dove, per stoccare i gruppi di persone in attesa dei barconi, è emerso che si usano i penitenziari del vecchio regime. Per farlo si corrompono le guardie carcerarie e la polizia locale.

⁸¹ Seduta del 9 maggio 2017, audizione del procuratore della Repubblica presso il tribunale di Catania, Carmelo Zuccaro, resoconto stenografico n. 203.

⁸² «Quando un anno fa abbiamo deciso di partire abbiamo mobilitato le famiglie, abbiamo chiesto soldi, abbiamo venduto animali, abbiamo dato una speranza ai nostri cari, abbiamo detto loro che avremmo mandato indietro soldi dall'Europa. Ecco, adesso tornare indietro è ammettere il fallimento, è confessare che i soldi richiesti sono stati perduti. Bruciati! Noi non si sa come siamo riusciti a fuggire dopo quello che abbiamo visto. Tanti non ci provano neppure, perché morire in Libia o in mare è meno grave di tornare indietro». Vincenzo Nigro: cit., *La Repubblica*, 17 maggio 2017.

⁸³ Seduta del 12 ottobre 2015, audizione del capo unità protezione minori migranti di *Save the Children*, Viviana Valastro, resoconto stenografico.

illegale della prostituzione, del lavoro nero o dei furti, pur di mantenere artatamente in essere il contratto di lavoro ed il conseguente permesso di soggiorno⁸⁴.

5 FENOMENO CRIMINALE *BUSINESS ORIENTED*

5.1 I FLUSSI FINANZIARI.

Ciò che accomuna senz'altro i fenomeni migratori nelle fattispecie della tratta e del traffico di esseri umani è l'aspetto economico, ovvero la capacità delle organizzazioni di fare impresa e conseguire profitti rilevanti dallo svolgimento di tutte le attività ad essi connesse e collegate, nonché dal successivo sfruttamento delle persone una volta giunte a destinazione.

Come in un vero e proprio mercato regolato dal rapporto tra domanda e offerta, anche il fenomeno migratorio ha assunto caratteristiche e dinamiche *market oriented* e coerenti processi funzionali a detrimento delle politiche immigratorie restrittive⁸⁵ e a favore delle organizzazioni criminali che con piglio propriamente imprenditoriale, prima ancora che delittuoso, hanno individuato nella speranza (e nella disperazione) e nelle aspettative (e nelle illusioni) dei potenziali migranti la domanda di un bene predisponendone l'offerta in una serie di servizi: raccolta finanziaria, logistica, trasporto, alloggio temporaneo, transito, impiego nel Paese di arrivo. È attraverso questi ultimi che tali organizzazioni riescono quindi a raggiungere il proprio obiettivo economico-finanziario oltre che strategico in termini di controllo del territorio e del mercato illegale⁸⁶.

Le organizzazioni criminali hanno un approccio finalizzato alla massimizzazione del profitto, cercando di aggiungere valore ad ogni fase del viaggio a seconda dei servizi offerti, che ovviamente dipendono dalle possibilità economiche del migrante; variano anche le somme a seconda se i migranti sono assistiti solo per attraversare la frontiera, o se ricevono anche vitto e alloggio. Somme aggiuntive poi possono essere richieste per ogni ulteriore necessità, quali un soggiorno più lungo prima dell'imbarco, le dotazioni dei salvagenti, una migliore sistemazione sui barconi e così via. Così come somme aggiuntive dovranno essere riconosciute all'organizzazione ove si fruisca di altri "servizi" una volta approdati sulle coste italiane, in ragione di successivi trasferimenti in altre località; in vista della possibilità di fuggire dai centri di prima accoglienza; di procurare falsi documenti (permessi di soggiorno, carte di identità, passaporti). Il pagamento delle cosiddette altre spese viene garantita dai familiari, che vengono per lo più contattati direttamente dagli stessi migranti. L'intervenuto pagamento è condizione necessaria per poter proseguire il viaggio ma non sempre per evitare il protrarsi delle vessazioni o la situazione di vera e propria riduzione in schiavitù⁸⁷.

⁸⁴ Seduta del 28 settembre 2015, audizione del direttore del servizio immigrazione della direzione centrale per l'immigrazione e la polizia delle frontiere del Ministero dell'interno, Vittorio Pisani, resoconto stenografico. Si ritiene opportuno, inoltre, richiamare quanto sostenuto da Maria Grazia Giammarinaro, Rappresentante speciale per la lotta alla tratta dell'Alto Commissariato Onu per i diritti umani, seduta del 2 novembre 2015: «il traffico è connesso con l'immigrazione [...] ma non è affatto detto che il traffico debba essere un unico processo che comincia con il prendere la persona in un certo luogo e trasportarla altrove per sfruttarla».

⁸⁵ Si vedano nel caso italiano la legge 30 luglio 2002, n. 189 recante "Modifica alla normativa in materia di immigrazione e di asilo" (cosiddetta legge Bossi-Fini) e la successiva legge 15 luglio 2009, n. 94 recante "Disposizioni in materia di sicurezza pubblica". In particolare sulla immigrazione clandestina, si vedano: O. Forti, S. Garavini, F. Pittau, A. Ricci, *L'immigrazione irregolare in Italia*, in "Affari sociali internazionali" n. 3, 2006, pp. 131-144; L. Ferrajoli, *La criminalizzazione degli immigrati*, "Questione giustizia", n. 5 2009, pp. 9-18 e A. Terrasi, *I respingimenti in mare di migranti alla luce della Convenzione europea dei diritti umani*, in "Diritti umani e diritto internazionale", 3-2009, pp. 591-607.

⁸⁶ Seduta del 21 settembre 2015, audizione del capo del III reparto operazioni del Comando generale della Guardia di finanza, Stefano Screpanti, resoconto stenografico; seduta del 21 settembre 2015, audizione e del capo del II reparto della Direzione investigativa antimafia, Vito Calvino, resoconto stenografico.

⁸⁷ A titolo esemplificativo si considerino l'indagine Hawala.net, condotta dalla squadra mobile e dalla Digos di Bari conclusasi nel maggio 2017 con 16 provvedimenti cautelari emessi dal tribunale di Bari, e quanto emerso nel corso dell'operazione Glauco 3 svolta dalla DDA di Palermo, al termine della quale sono stati sequestrati diversi esercizi commerciali a Roma. All'interno di questi, nel giugno 2017 sono stati sequestrati oltre 520mila euro e circa 25mila dollari in contanti, nonché una sorta di "libro mastro" nel quale erano registrati nominativi e somme corrisposte. Nel corso delle indagini

Il pagamento di dette somme pretese dalle organizzazioni avviene con modalità diverse, per lo più in contanti con canali ufficiali (Western Union, Moneygram, o, in Italia, attraverso i Postepay), o attraverso canali non ufficiali servendosi della *hawala*.

Le organizzazioni forniscono ai migranti anche consulenza legale sulle regole riguardanti l'ingresso in ogni Paese, al fine di evitare i controlli di polizia al momento dello sbarco o dopo. Per esempio, scelgono le autolinee per viaggiare in Italia, allo scopo di evitare i controlli dei documenti d'identità: è fatto notorio che i controlli di polizia sono molto più rari in caso di viaggi in autobus rispetto ai treni o agli imbarchi su di un aereo.

I flussi di denaro che il traffico genera sono rilevantissimi⁸⁸. Si stima, sulla base delle dichiarazioni rese dagli stessi migranti, che solo il costo per raggiungere dalla Sicilia il nord Italia o gli altri Paesi dell'Europa, varia dalle duecento euro ai 2 mila euro, che si vanno ad aggiungere a quanto già riscosso e incassato da ogni persona per la prima parte del viaggio dal Paese di provenienza sino alle coste afro asiatiche del Mediterraneo, cifra che può essere molto elevata a seconda della nazionalità, delle modalità del viaggio e della successiva destinazione del migrante.

Diversa è la situazione nelle ipotesi di tratta, ove la stessa organizzazione può farsi carico del costo iniziale, in previsione dei futuri guadagni. Potrebbe essere la stessa *maman* (colei che sfrutterà la ragazza una volta giunta a destinazione) a versare la somma acquistando la ragazza o offrendosi di anticiparle le spese del viaggio, che le saranno poi restituite obbligandola a lavorare per lei fin quando non avrà saldato il suo debito. Il più delle volte il debito è così elevato che non vi sarà mai possibilità di riscatto: non riuscendo a restituire la somma, la persona "ceduta" non potrà affrancarsi dall'organizzazione. Sempre nel corso delle indagini si è appreso che i trafficanti prenotano addirittura per le vittime di tratta i posti più sicuri sulle imbarcazioni, ciò a dimostrazione di come considerino prezioso quel carico e dell'interesse a che queste arrivino a destinazione salve, per poterne sfruttare il lavoro.

Lo sfruttamento di una persona, sia a fini sessuali che di lavoro, si presenta per le organizzazioni criminali come una attività con un elevato potenziale di profitto a basso rischio, rispetto ad altre attività illecite, così da essere concepito e trasformato in un affare a tutto beneficio dei trafficanti; ciò per le oggettive difficoltà delle indagini e, di conseguenza, per il basso rischio che corrono nell'essere identificati e catturati, nonché in ragione delle pene previste che, sino alle ultime riforme, risultavano non particolarmente severe.

Come già detto, il *business* è ulteriormente incrementato dal fatto che gran parte delle rotte utilizzate per i traffici illeciti è stata sfruttata dalle organizzazioni in maniera più efficiente attraverso il traffico di esseri umani, così da ridurre i costi di viaggio e aumentare i profitti dei trafficanti. In tal senso le indagini della polizia di Stato hanno individuato come la criminalità nigeriana abbia innovato, rendendo più efficiente il traffico su determinate rotte, ampliandone l'oggetto, sfruttando il traffico di persone per importare contemporaneamente anche stupefacente, trasformando le vittime trafficate in vettori per l'importazione di cocaina⁸⁹.

le squadre mobili di Palermo ed Agrigento e gli agenti del servizio centrale operativo sono riusciti a ricostruire la struttura organizzativa di una fitta e pericolosa rete criminale; tali scoperte hanno permesso inoltre di individuare ingenti flussi di denaro provenienti dal traffico di migranti. Secondo quanto sostenuto dagli inquirenti, nell'esercizio commerciale di Roma sarebbe stata individuata la centrale delle transazioni finanziarie effettuate proprio tramite *hawala*.

⁸⁸ Una cifra esorbitante di cui si può avere un'idea se solo si moltiplica il dato degli arrivi come sopra indicati in base ai dati forniti dall'agenzia Frontex. Solo ipotizzando un costo medio di 5/6 mila dollari a migrante (costo ipotizzato assai riduttivo) e moltiplicato per 503 mila persone (dato degli arrivi nel 2016), il valore del giro di affari ammonterebbe a 2.515 milioni di dollari per il solo anno 2016. Al fine di meglio definire la complessità e la rilevanza dell'aspetto economico-finanziario del traffico e della tratta di esseri umani, appare altresì utile richiamare in questa sede la recente informativa sui flussi migratori svolta dal Ministro dell'interno, Marco Minniti, alla Camera dei deputati il 5 luglio 2017: «Il traffico di esseri umani, purtroppo, oggi è uno dei principali canali economici di cui la Libia vive.», a dimostrazione del fatto che è un *business* non solo criminale ma, per certi versi, persino istituzionale. Da qui la necessità di svolgere una riflessione ancora più approfondita sull'effettiva efficacia dei negoziati e dei rapporti diplomatici condotti e promossi fino a questo momento dai Governi italiani ed europei.

⁸⁹ I nigeriani, attraverso le rotte della tratta e del traffico di esseri umani, sono riusciti a stabilire un flusso costante in cui in un solo giorno fanno arrivare quantità elevatissima di cocaina attraverso la tecnica del trasporto, facendo ingerire gli ovuli agli immigrati clandestini. Audizione del

Gran parte dei capitali, provento dal traffico di stupefacenti, viene poi reimpiegato dalle stesse organizzazioni criminali nigeriane nel traffico degli esseri umani e nel favoreggiamento dell'immigrazione clandestina.

Secondo le stime dell'Organizzazione Internazionale del Lavoro, il mercato della tratta varrebbe circa 3 miliardi di dollari l'anno solo per lo sfruttamento sessuale, e avrebbe delle ricadute in termini di profitti da sfruttamento del lavoro illegale pari a 32 miliardi di dollari l'anno⁹⁰.

È in tal modo che le organizzazioni criminali hanno attivato quella che oggi può essere considerata una reale e tristemente efficiente «internazionale del crimine», ovvero una rete transnazionale di collaborazione e cooperazione criminale che rende i confini del tutto permeabili⁹¹.

Sono un esempio tangibile sul nostro territorio le formazioni criminali allojene che, come indicato dalla Direzione investigativa antimafia, corrispondono ad «aggregazioni di origine straniera, insediate stabilmente in Italia, la cui minaccia delinquenziale è [...] equiparabile per modalità operative a quella delle associazioni mafiose endogene», organizzazioni criminali per le quali «si assiste all'insorgenza di aggregati interetnici, cui partecipano anche italiani, finalizzati a porre in essere attività più complesse come il narcotraffico, la tratta degli esseri umani e il riciclaggio di denaro»⁹².

L'elevata potenzialità economica della gestione del traffico di migranti alimenta un'illegalità diffusa che vede sempre più coinvolte persone ed organizzazioni in attività illecite a loro volta idonee a realizzare ulteriori illeciti guadagni.

A titolo esemplificativo si richiamano le indagini svolte dalla DDA di Firenze nei confronti di cittadini cinesi residenti soprattutto a Prato estese nei confronti di circa cento indagati. L'organizzazione smantellata si occupava di svariati attività illegali: arrivo dei clandestini; sfruttamento lavorativo di cinesi; riciclaggio di denaro per diversi milioni di euro. Basti pensare che l'organizzazione aveva acquistato due società di *money transfer* per ritrasmettere le somme in Cina. Al termine della filiera dei rapporti i soldi confluivano presso la Bank of China, di cui due suoi rappresentanti residenti in Italia sono stati coinvolti nell'indagine, che ha visto altresì la banca oggetto di indagine per riciclaggio⁹³. Altra indagine, svolta dalla Guardia di finanza di Prato, ha svelato l'operatività di un'associazione a delinquere finalizzata alla predisposizione di falsa documentazione (buste-paga, Cud, dichiarazioni di ospitalità) per consentire il rinnovo dei permessi di soggiorno di soggetti di etnia cinese, che ha visto coinvolti professionisti locali che, attraverso la creazione di società fittizie e con l'ausilio di ditte compiacenti, fornivano il supporto tecnico, generando così il presupposto per l'emissione di false fatturazioni per operazioni inesistenti, con conseguenti benefici fiscali per gli utilizzatori e frodi Iva per importi consistenti. Inoltre una precedente indagine del 2013, più nota come indagine “falsi residenti”, aveva consentito di smascherare la pratica invalsa di iscrivere nelle liste dei residenti cittadini irregolari mediante l'utilizzo di indirizzi di comodo ed il rilascio di false carte d'identità, pratica resa possibile grazie anche alla complicità di un dipendente dell'ufficio anagrafe del comune di Prato; tale attività da

direttore della II divisione del servizio centrale operativo della Polizia di Stato, Vincenzo Nicoli, svoltasi nella seduta del 28 settembre 2015. Appare altresì opportuno segnalare la seguente affermazione rilasciata dal comandante del III reparto del raggruppamento operativo speciale dei Carabinieri, Rubino Tomassetti, svoltasi nella seduta del 12 ottobre 2015: «sono due le organizzazioni criminali al mondo più forti dal punto di vista del narcotraffico: la 'ndrangheta calabrese e le organizzazioni nigeriane [...]. Tutti i capitali che vengono acquisiti attraverso il traffico di stupefacenti vengono riutilizzati nel traffico degli esseri umani, nel favoreggiamento dell'immigrazione clandestina e nel riciclaggio tecnicamente vero e proprio, cioè nell'acquisto di investimenti».

⁹⁰ Si veda *The Cost of Coercion; Global Report under the follow-up to the ILO Declaration on Fundamental Principles and Rights at Work*, International Labour Conference, 98th Session 2009, a cura dell'International Labour Organization (Ilo).

⁹¹ Si veda *The Globalization Of Crime. A Transnational Organized Crime Threat Assessment*, Rapporto 2010, a cura dello United Nations Office on Drugs and Crime (www.unodc.org).

⁹² *Relazione sull'attività svolta e sui risultati conseguiti dalla Direzione Investigativa Antimafia*, Atti parlamentari - DOC. LXXIV n. 1 (secondo semestre 2012) e DOC. LXXIV n. 1 (primo semestre 2013), presentata dal Ministro dell'interno nel corso della XVII legislatura.

⁹³ Audizione del procuratore nazionale aggiunto antimafia e antiterrorismo, Giusto Sciacchitano, seduta del 19 ottobre 2015.

sola ha permesso di realizzare, nel breve periodo di otto mesi, secondo le stime effettuate, illeciti guadagni per importi compresi tra i 180 e i 450 milioni di euro.⁹⁴

5.2 I FLUSSI FINANZIARI

Si è avuto già modo di rilevare che, in ragione del costo di ogni singolo viaggio e del numero di persone che emigrano clandestinamente, i flussi di ricchezza di cui dispongono le organizzazioni sono elevatissime.⁹⁵ Tutte le operazioni economiche tra trafficanti e migranti, nonché con i familiari degli stessi, in tutti casi in cui siano richieste somme ulteriori per far giungere a destinazione le persone comunque trafficate o si debba provvedere al saldo del prezzo, avvengono mediante l'impiego di contante, per lo più attraverso pagamenti *brevi manu*, o trasferimenti con l'impiego dei *money transfer*, in valuta estera (dollari ed euro), o a mezzo dello strumento dell'*hawala*⁹⁶.

Il punto di partenza del denaro sono i villaggi dell'Asia, del Medio Oriente o dell'Africa dai quali si muovono le persone. Già in quelle terre remote si trovano “i primi “*broker*” delle organizzazioni, quelli che riscuotono il prezzo ed incassano il denaro. In alcuni casi (per le piccole realtà nigeriane) si tratta, come già ampiamente detto, di un costo molto elevato⁹⁷.

I canali finanziari per la circolazione di denaro tra i vari Paesi avvengono prevalentemente attraverso lo strumento dei *money transfer*⁹⁸, gestiti dai membri delle principali comunità etniche presenti anche in Italia che operano in Paesi ove non esiste una legislazione antiriciclaggio ed è assente un regolare circuito bancario. Assimilabili, di fatto, a veri e propri sportelli finanziari, essi permettono il trasferimento di denaro contante attraverso operatori fra loro collegati e localizzati nelle più disparate aree geografiche. Grazie alla loro immediata accessibilità e alla capillare rete di distribuzione, sono particolarmente utilizzati per il trasferimento delle rimesse degli immigrati verso i Paesi d'origine; ne beneficiano in termini di «inclusione finanziaria» le fasce più deboli della popolazione; favoriscono la canalizzazione nel sistema finanziario di flussi di denaro che altrimenti utilizzerebbero percorsi meno sicuri e tracciati. Sono per lo più utilizzati nell'economia sommersa o dalle attività criminali, nonché per il finanziamento del terrorismo internazionale⁹⁹.

⁹⁴ Relazione Comando Generale Guardia di finanza doc 752.1.

⁹⁵ Si stima che il traffico di migranti sia divenuto il vero *business* economico illegale che supera o quanto meno eguaglia il valore dei ricavi provenienti dal traffico di stupefacenti. Si fa rinvio alla relazione di cui alla nota n. 90.

⁹⁶ Seduta del 21 settembre 2015, audizioni del capo del III reparto Operazioni del Comando generale della Guardia di finanza, Stefano Screpanti, e del capo del II reparto della Direzione Investigativa Antimafia, Vito Calvino, resoconto stenografico.

⁹⁷ Seduta del 28 settembre 2015, audizione del direttore della II divisione del servizio centrale operativo della Polizia di Stato, Vincenzo Nicoli, resoconto stenografico. Il debito che le ragazze nigeriane obbligate a prostituirsi debbono risarcire, con scarse o nulle probabilità di farcela, ammonterebbe, secondo i dati di *Save the Children*, a circa 50-60 mila euro. Seduta del 12 ottobre 2015, audizione del capo unità protezione minori migranti di *Save the Children*, Viviana Valastro, resoconto stenografico.

⁹⁸ Per rimessa di denaro o *money transfer* si intende il servizio di trasferimento effettuato senza far transitare i fondi su rapporti di conto intestati all'ordinante o al beneficiari. Nel linguaggio comune con il termine *money transfer* si indica anche il complesso degli operatori che offrono tale servizio (*money transfer operators*, MTO). La rimessa di denaro è il servizio di pagamento in cui “senza l'apertura di conti di pagamento a nome del pagatore o del beneficiario, il prestatore di servizi di pagamento riceve i fondi dal pagatore con l'unico scopo di trasferire un ammontare corrispondente al beneficiario o a un altro prestatore di servizi di pagamento che agisce per conto del beneficiario, e/o dove tali fondi sono ricevuti per conto del beneficiario e messi a sua disposizione” (articolo 1, comma 1, lettera b), punto 6, e lettera n) del decreto legislativo n. 11 del 2010). La rimessa è funzionale all'esigenza da parte di soggetti, in genere non inclusi nel sistema finanziario, di inviare, nella maggior parte dei casi verso l'estero, somme di denaro in contante di importo contenuto. Camera dei deputati, Commissione VI – Finanze, audizione del direttore dell'unità di informazione finanziaria per l'Italia (UIF), Claudio Clemente, seduta del 19 aprile 2016.

⁹⁹ Audizione Claudio Clemente, cit..

Secondo i dati della Banca d'Italia, nel 2015 il valore delle rimesse verso l'estero, in gran parte effettuate tramite questo circuito finanziario, si è attestato intorno a 5,3 miliardi di euro¹⁰⁰. Grazie alle modifiche legislative introdotte negli ultimi anni, attraverso i *money transfer* non possono essere trasferiti in un'unica soluzione importi pari o superiori a quelli previsti per il contante.

La rilevanza di questi canali di trasferimento è emersa anche rispetto ai reati di favoreggiamento dell'immigrazione clandestina, come è testimoniato, tra le altre, da un'indagine condotta dalla DDA di Catania nei confronti di un'associazione per delinquere di carattere transnazionale operante tra l'Egitto, la Siria e l'Italia dedita a facilitare l'ingresso via mare di cittadini extracomunitari sul nostro territorio. Il *modus operandi* prevedeva che i migranti consegnassero nel Paese di origine a un mediatore un anticipo sul prezzo totale pattuito per il viaggio, il saldo sarebbe poi stato corrisposto una volta giunti nel luogo di destinazione da parte dei familiari e/o conoscenti, attraverso rimesse dirette. Analoghe evidenze emergono dalle indagini svolte, nel 2013, dalla DDA di Firenze nei confronti di un sodalizio criminale somalo¹⁰¹.

Le analisi sulle segnalazioni sospette condotte dall'UIF, attraverso tecniche di indagine che muovono dall'indice di rischio di dell'operazione secondo la scala adottata dalla predetta Unità di Informazione Finanziaria¹⁰², hanno permesso di individuare alcune direttrici preferenziali dei flussi finanziari in partenza da diverse aree territoriali del nostro Paese verso la Libia, ricollegabili al traffico di esseri umani; così come hanno permesso di verificare che la comunità cinese tende ad avvalersi scarsamente del canale bancario, prediligendo l'utilizzo del contante e il circuito dei *money transfer* per il trasferimento delle rimesse verso il Paese di origine¹⁰³.

Attraverso il sistema *hawala*¹⁰⁴, chiunque voglia trasferire una somma di denaro all'estero senza avvalersi dell'opera di un intermediario legale concorderà con un "banchiere" clandestino la commissione ed il tasso di cambio e, a fronte del versamento della somma da trasferire, riceverà una "ricevuta", o un segno (ad esempio un codice alfa-numerico o un simbolo).

La presentazione di tale "ricevuta/segno" ad un corrispondente "banchiere", operante nel Paese straniero in cui si vuol far giungere la somma, consentirà poi il perfezionamento della transazione, senza che si sia neppure verificato lo spostamento del denaro. Successivamente, i due "banchieri" informali opereranno specifiche compensazioni. Con tale sistema non vi è possibilità di tracciare e intercettare i flussi finanziari.

Le indagini giudiziarie¹⁰⁵ danno piena evidenza dell'utilizzo anche della *hawala*, un sistema finanziario primitivo e tribale che permette il pagamento delle somme di denaro necessarie a

¹⁰⁰ «Emerge che il complesso delle rimesse verso l'estero avrebbe registrato negli ultimi cinque anni una significativa diminuzione, passando da 7,4 mld di euro nel 2011 a 5,3 mld. nel 2015. La riduzione registrata in questi ultimi anni e la sua velocità di realizzazione appaiono anomale anche alla luce degli elementi disponibili in ordine all'utilizzo di tale corridoio per finalità di evasione fiscale e del confronto con l'Agenzia delle Dogane nell'ambito dell'attività di collaborazione con la Direzione nazionale antimafia. Le indagini e gli approfondimenti condotti hanno consentito finora di accertare che almeno una parte significativa della differenza riscontrata dipende dalla migrazione di numerosi agenti verso IP comunitari meno attenti al profilo dei controlli e che non hanno contribuito alla rilevazione statistica dei dati. In linea generale si è rilevata la capacità, che rende ipotizzabile una sottostante organizzazione estesa ed efficiente, di cambiare con rapidità gli operatori di riferimento da parte di reti di agenti ad ogni avvisaglia di attenzione sulla loro attività», audizione Claudio Clemente cit.

¹⁰¹ Seduta del 21 settembre 2015, audizione del capo del III reparto operazioni del Comando generale della Guardia di finanza, Stefano Screpanti, resoconto stenografico.

¹⁰² Si ha riguardo alle operazioni in quanto associate a importi complessivi rilevanti o alla presenza di molteplici controparti, o di controparti situate in Paesi diversi da quelli di origine dei mittenti, nonché associate alla presenza di notizie di reato di soggetti indagati o di *networks* di soggetti che potrebbero celare l'esistenza di organizzazioni che operano in modo irregolare.

¹⁰³ Lo studio ha raggiunto conclusioni interessanti con riferimento alla destinazione dei flussi finanziari e alle modalità seguite dalle comunità cinesi, nonché per l'analisi dei flussi finanziari complessivi verso la Nigeria, trovando le ipotesi formulate poi conferma, se pur indiretta, dalle evidenze investigative in base alle quali è risultato che la mafia nigeriana si sarebbe strutturata secondo il modello del *network*, consistente in gruppi autonomi di soggetti in grado di spostarsi sul territorio nazionale, in grado di disporre di notevoli fonti di reddito derivanti dal traffico e dallo sfruttamento di esseri umani, dal mercato delle armi e degli stupefacenti, così come attestavano le movimentazioni finanziarie.

¹⁰⁴ Modalità tradizionale e fiduciaria, senza particolari formalità e senza scritture contabili, in uso nel mondo arabo mediorientale per il trasferimento di somme di denaro tra mercanti, impiegata anche da non mercanti e basata sulla stretta di mano e su una scrittura privata, avvicinata per certi versi alla cambiale-tratta.

¹⁰⁵ Indagini della DDA di Milano e della DDA di Palermo citate.

iniziare il viaggio. Si tratta di un sistema basato sul rapporto fiduciario tra gli intermediari, gli *hawaladar* e tra questi e chi eroga e chi deve ricevere il denaro per sostenere i costi delle varie operazioni. I riscontri investigativi confermano che questo strumento sta soppiantando anche lo strumento ad oggi più conosciuto del *money trasfert*. Viene utilizzato e preferito dai trafficanti di esseri umani in quanto ritenuto più sicuro, non consente, infatti, la tracciabilità del denaro e di alcun flusso finanziario, al tempo stesso offre ai trafficanti maggiori garanzie sulla attendibilità di chi eroga e di chi riceve e offre la garanzia di vedere accreditate le somme, magari su conti esteri in paradisi fiscali, senza che il destinatario sia mai entrato in contatto diretto con il denaro.

L'*hawala* permette di trasferire ingenti somme di denaro da un territorio ad un altro, da una organizzazione ad un'altra anche senza che via sia necessariamente movimentazione, spostamento fisico di contante tra le parti contraenti al momento della stipula del contratto; in molti casi le movimentazioni di denaro avvengono attraverso un sistema di compensazioni, di assunzione di impegni e successivi trasferimenti tra i vari *hawaladar* coinvolti in luoghi molto diversi da quello in cui è sorto il credito.

A titolo esemplificativo, può accadere che un *hawaladar* anticipi o raccolga il denaro dei migranti in un villaggio trasmettendolo poi, in contanti, ad un altro *hawaladar* di fiducia della medesima organizzazione. Questo a sua volta trasferirà, per il tramite di un altro *hawaladar*, la cifra necessaria richiesta ad un'altra organizzazione criminale, quella ad esempio che si occupa di dover corrompere le autorità di frontiera per il passaggio in un altro territorio e così via. Può altresì verificarsi che colui che raccoglie il denaro non lo trasferisca fisicamente o direttamente nelle mani o nei conti dell'una o all'altra organizzazione, bensì incarichi altro soggetto (che potrebbe essere un suo precedente debitore) che si trovi in altra parte dell'emisfero, ad effettuare i versamenti e gli accrediti; provvederà poi il primo in un altro momento o in un altro luogo alle compensazioni o ai pagamenti con l'originario destinatario delle somme. Attraverso forme di vere e proprie cessioni di credito operate da una fitta rete di *hawaladar*, o attraverso il passaggio *brevi manu*, il denaro viene trasferito dall'uno all'altro sino a confluire in un conto in una parte sconosciuta del pianeta a favore di un intestatario di cui solo alcuni nella lunga filiera conoscono il nome.

Spesso gli *hawaladar* che operano nei Paesi occidentali sono commercianti, quindi persone che possono maneggiare somme di denaro in contanti anche importanti senza dare troppo nell'occhio. E' il caso dell'indagine della DDA di Palermo del 2016, denominata Glauco 3, che ha proceduto al sequestro presso una piccola attività commerciale di via Volturmo in Roma, il 13 giugno 2016, di 526 mila euro e 25 mila dollari in contanti, oltre a un libro mastro con nominativi di stranieri e utenze di riferimento.

6 GLI STRUMENTI PER PREVENIRE E CONTRASTARE LA TRATTA E QUELLI PER TUTELARE LE VITTIME

Le politiche di respingimento e quelle di contenimento messe in atto da differenti stati hanno mostrato evidenti limiti e scarsa efficacia nell'affrontare adeguatamente i flussi immigratori e il fenomeno della tratta degli esseri umani, contribuendo invece a creare una «ulteriore barriera tra le vittime [di tratta, *ndr*] e le istituzioni inducendo ad alimentare l'equivoco che rende la loro situazione permanente in bilico tra lo *status* di vittime e quello di criminali»¹⁰⁶.

Si tratta di una combinazione di particolare efficienza criminale e di particolare inefficienza politica che mostra un quadro ancor più preoccupante se analizzato alla luce delle drammatiche crisi che negli ultimi anni hanno caratterizzato in modo violento l'intero bacino mediterraneo dalle coste mediorientali fino a quelle libiche.

In un contesto così preoccupante e in assenza di un approccio analitico di sistema, si è imposta l'imminente e improcrastinabile necessità di sviluppare una politica di immigrazione nazionale e europea idonea ad offrire soluzioni concrete e adeguate, coerenti con i diritti fondamentali dell'uomo e efficaci per la tutela della sicurezza e della stabilità interna.

Si pensa ad un approccio che non può essere disgiunto dall'esigenza di una seria e puntuale indagine sulle dinamiche e soprattutto sugli sviluppi dell'asse transnazionale criminale che, oggi più di ieri, caratterizza i flussi migratori.

Non è un caso, infatti, che a fronte dei dati Ocse, secondo i quali il flusso migratorio verso i 34 Paesi membri è rimasto costante tra il 2011 e il 2012 (circa 4 milioni) mentre nel medesimo arco di tempo in Italia sarebbe calato del 19 per cento, il nostro Paese abbia dovuto affrontare da un lato l'incremento esponenziale di sbarchi e dall'altro un aumento delle attività criminali specificamente inerenti il traffico di esseri umani (che ha inglobato sostanzialmente il fenomeno specifico della tratta): sfruttamento della prostituzione, sfruttamento del lavoro e *racket* o accattonaggio, a dimostrazione che esiste una zona opaca ancora difficile da individuare, intercettare e far emergere¹⁰⁷.

Questa zona grigia corrisponde al prodotto dell'attività criminale e del sostanziale flusso migratorio forzato di cui le vittime della tratta sono quotidianamente oggetto integrante. A dimostrazione dell'importanza numerica, oltre che umana, del fenomeno basti ricordare che, secondo le recenti proiezioni dell'Organizzazione Mondiale dell'Immigrazione, annualmente potrebbero essere 800 mila le vittime di tratta nel mondo.

Il rapporto dell'OIM nel periodo di riferimento aprile-ottobre 2015 ha raccolto i dati sulla tratta di esseri umani a scopo di sfruttamento sessuale e lavorativo presso i luoghi di sbarco: Lampedusa (AG), Porto Empedocle (AG), Augusta (SR), Pozzallo (SR), Messina, Palermo, Trapani, Otranto (LE), Taranto, Brindisi e Reggio Calabria e nei centri di prima accoglienza della Sicilia Puglia e Calabria; i dati di vittime di tratta informate, identificate e protette, sono dati incompleti ma evidenziano in ogni caso una situazione di particolare allarme (confronta tabella paragrafo 3).

6.1 IL PIANO NAZIONALE D'AZIONE CONTRO LA TRATTA E IL GRAVE SFRUTTAMENTO (PNA).

Il Programma Nazionale d'Azione contro la tratta ed il grave sfruttamento (PNA) rappresenta lo strumento fondamentale che il Governo italiano ha adottato, invero con ritardo rispetto ai termini

¹⁰⁶ M.G. Giammarinaro, *La direttiva 2011/36/UE sulla prevenzione e la repressione della tratta di esseri umani e la protezione delle vittime*, in "Diritto, immigrazione e cittadinanza" XIV, 1-2012, pp. 15-33.

¹⁰⁷ Si veda *International Migration Outlook 2013* a cura dell'Organizzazione per la Cooperazione e lo Sviluppo Economico, www.oecd.org.

prefissati dalle disposizioni di legge¹⁰⁸, per definire un approccio organico ed in linea con le quattro direttrici dell'azione comunitaria di *prevention, prosecution, protection, partnership*.

L'esigenza di riordino e di razionalizzazione delle azioni di governo a fronte del grave problema della tratta e dello sfruttamento era stata prevista, come già ricordato, con la direttiva 2011/36 UE, relativa alla prevenzione e alla repressione della tratta di esseri umani e alla protezione delle vittime, recepita dallo Stato italiano con il decreto legislativo 4 marzo 2014, n. 24¹⁰⁹.

Obiettivo strategico del Piano Nazionale Antitratta è quello di migliorare - secondo un approccio unitario a livello europeo - la risposta nazionale al fenomeno della tratta, agendo lungo le tre direttrici sopra richiamate della prevenzione, persecuzione dei crimini, protezione e integrazione sociale delle vittime basate sul rispetto dei diritti umani e del principio di non discriminazione, in un'ottica di *mainstreaming* di genere e di tutela dei diritti dei minori¹¹⁰.

Obiettivo operativo del Piano, invece, è quello di definire una politica nazionale di intervento coordinata e sistemica, che coinvolga le diverse amministrazioni competenti a livello centrale e territoriale, con un approccio sinergico e volto all'ottimizzazione delle risorse finanziarie.

Nel Piano, oltre alla definizione dell'orizzonte temporale, sono riportate le priorità di intervento, le amministrazioni competenti, le possibili fonti di finanziamento e le principali azioni che devono essere sviluppate sul territorio.

Il Piano, considerando le quattro direttrici (*prevention, prosecution, protection, partnership*) è articolato secondo le cinque priorità individuate dalla strategia UE:

- A. Individuare, proteggere e assistere le vittime della tratta;
- B. Intensificare la prevenzione della tratta di esseri umani;
- C. Potenziare l'azione penale nei confronti dei trafficanti;
- D. Migliorare il coordinamento e la cooperazione tra i principali soggetti interessati e la coerenza delle politiche;
- E. Aumentare la conoscenza delle problematiche emergenti relative a tutte le forme di tratta di esseri umani e dare una risposta efficace.

Il decreto legislativo n. 24 del 2014 ha innovato profondamente il sistema dell'assistenza, superando la dicotomia tra i piani previsti dall'articolo 13 della legge n. 228 del 2003 (dedicata specificatamente al fenomeno del traffico delle persone) e quelli dall'articolo 18 del Testo Unico sull'immigrazione del 1998, così da consentire, quando sarà definitivamente operativo, l'adozione di un solo programma che possa accompagnare la vittima dalla fase di identificazione e presa in

¹⁰⁸ Il Piano nazionale d'azione contro la tratta e il grave sfruttamento 2016-2018 è stato adottato dal Consiglio dei Ministri solo nella riunione del 26 febbraio 2016. Il decreto legislativo n. 24 del 2014 riporta all'articolo 9 «il Piano è adottato entro tre mesi dalla data di entrata in vigore della presente disposizione», cioè entro la fine di giugno di quello stesso anno. Per la illustrazione delle quattro direttrici si veda il Piano pagine 21-46, www.pariopportunita.gov.it.

¹⁰⁹ Già in sede di esame dell'atto di Governo di recepimento fu sollevata dagli addetti ai lavori, auditi in seno al XII Comitato, una serie di criticità e di incongruenze che caratterizzavano lo schema di decreto legislativo e che avrebbero potuto indebolire il portato delle disposizioni nonché lo stesso PNA. Non da ultimo criticità in merito, e più in generale alle politiche adottate dal nostro Paese, sono state sollevate dal GRETA (Gruppo di esperti su azione contro la tratta – Consiglio d'Europa) e dallo Special Rapporteur ONU sul traffico degli esseri umani. Si vedano, rispettivamente, il *Report concerning the implementation of the Council of Europe Convention on Action against Trafficking in Human Beings by Italy*, adottato dal GRETA il 4 luglio 2014 e pubblicato il 22 settembre 2014 (www.coe.int/trafficking) e il *Full text of the press statement delivered by the United Nations Special Rapporteur on trafficking in persons, especially women and children, Ms. Joy Ezeilo* rilasciato a Roma il 20 settembre 2013, <http://www.ohchr.org>.

¹¹⁰ Relazione DNA luglio 2015-giugno 2016.

carico sino alla fase dell'inclusione sociale o del rimpatrio assistito, consentendo un percorso di tutela generalizzato e più efficace¹¹¹.

Il programma nazionale rappresenta una risposta adeguata, ancorché non esaustiva e sufficiente, alla presa di coscienza di come debba mutarsi l'approccio conoscitivo del fenomeno della tratta. Consente di superare, sul piano applicativo, le riscontrate difficoltà che avevano condotto, aderendo ad un'interpretazione più restrittiva, avvalorata in molti provvedimenti amministrativi, a riconoscere protezione alle vittime nei soli casi in cui vi fosse collaborazione nelle indagini contro i trafficanti, prevedendo solo in questi casi il rilascio del permesso di soggiorno di cui all'art. 18 Testo Unico sull'immigrazione¹¹².

Il PNA, nel proporre un differente approccio normativo:

- afferma il principio che ogni vittima ha il diritto a ricevere tutela e assistenza;
- accorda tutela alle persone per il solo fatto di essere vittime di immigrazione forzata, a prescindere dalla collaborazione che potranno o vorranno offrire agli organi di polizia o di giustizia.

Sul piano dei diritti, è stato così ribadito quello della vittima a essere informata che l'ordinamento le riconosce la possibilità di una duplice scelta: a) può intraprendere un percorso giudiziario, quindi collaborare e ottenere un permesso di soggiorno; b) può intraprendere un percorso di assistenza, di tutela e di protezione, quand'anche non voglia collaborare con gli organi di polizia. In questo caso, le questure dovrebbero rilasciare il permesso di soggiorno per motivi umanitari (articolo 18 del Testo Unico sull'immigrazione).

Va qui ricordato che l'art. 18 del Testo Unico sull'immigrazione costituisce tutt'oggi uno strumento importante per la tutela delle persone straniere vittime di situazioni di tratta e grave sfruttamento. «La peculiarità che rende l'istituto disciplinato dall'art. 18 uno dei modelli più avanzati e efficaci nel contesto europeo e internazionale per la tutela delle vittime di tratta e di riflesso per il contrasto ai soggetti e alle organizzazioni criminali dedite a tali delitti, è costituita dall'intento di superare il concetto che vede la protezione sociale condizionata alla collaborazione della vittima con l'autorità giudiziaria. Gli elementi che sin dall'origine hanno reso la norma unica nel panorama internazionale sono previsione del cosiddetto doppio binario, ossia la possibilità di ottenere il permesso di soggiorno e accedere ai benefici connessi indipendentemente dalla collaborazione con l'Autorità Giudiziaria e la garanzia di un completo definitivo inserimento nel

¹¹¹ Va infatti ricordato che, a seguito dell'entrata in vigore del regolamento di attuazione del Testo Unico sull'immigrazione del 1998, la cosiddetta legge Turco-Napolitano, la quale prevedeva, all'articolo 18, uno specifico programma di assistenza alle vittime di tratta finalizzato, in particolare, al reinserimento sociale della vittima stessa, il dipartimento delle pari opportunità della Presidenza del Consiglio era stato deputato a gestire gli interventi di protezione e assistenza e tutela delle vittime, attraverso i cosiddetti «progetti articolo 18», che hanno rappresentato il primo dispositivo pubblico di sostegno alle vittime di tale fenomeno. Con la legge n. 228 del 2003 venne introdotta una seconda tipologia di progetti, previsti dall'articolo 13, cosiddetti «progetti articolo 13», che introducono una seconda forma di assistenza, più immediata, legata all'emergenza, finalizzati all'identificazione e al primo contatto con le vittime. I due piani si diversificano anche per la durata: mentre quelli previsti dal Testo Unico sull'immigrazione hanno una durata di sei mesi, prorogabili massimo a un anno, i progetti ex articolo 13, proprio perché finalizzati alla presa in carica delle vittime in una situazione di emergenza immediata, possono durare solo tre mesi, e sono eventualmente prorogabili di altri tre mesi.

¹¹² Mentre la normativa italiana è stata accolta favorevolmente dagli addetti ai lavori e dai governi stranieri, prevedendo che la vittima di tratta possa avviare un percorso sociale anche laddove non denunci gli sfruttatori, sul piano applicativo alcune associazioni lamentano come la norma non sarebbe stata applicata da parte delle questure, conducendo così ad un vero e proprio depotenziamento dell'intero complesso normativo. Nel particolare frangente, si sono ravvisate criticità nella concreta applicazione dell'articolo 18 del Testo Unico sull'immigrazione, in ragione di un'interpretazione restrittiva adottata, compromettendo così l'emersione e la conseguente tutela della vittima, in particolare nei casi di sfruttamento sessuale. Infatti, secondo detta interpretazione, basata sul solo dato letterale, il rilascio del permesso di soggiorno sarebbe previsto solo in favore di chi è vittima di sfruttamento sul territorio nazionale, dovendo peraltro emergere la situazione di sfruttamento nel corso di quelle operazioni di polizia, di indagini o in un procedimento penale per specifiche ipotesi di reato, nonché nel corso di interventi assistenziali dei servizi sociali degli enti, quindi in presenza di soggetti che già si trovino all'interno del territorio nazionale e ove lo sfruttamento avvenga nel territorio, posto che la finalità della norma è diretta a consentire allo straniero di sottrarsi alla violenza e al condizionamento dell'organizzazione, inoltre essa consente alla vittima di partecipare ad un programma di assistenza ed integrazione sociale. Il mancato riferimento a quanti appena giunti in Italia sono intercettati dalle forze dell'ordine e possono essere individuati come vittime di tratta, renderebbe inapplicabile la norma in dette ultime situazioni. Audizione del coordinatore dell'associazione *On the road onlus*, Vincenzo Castelli, seduta del 27 luglio 2015, nonché audizione di Maria Grazia Giammarinaro, seduta del 2 novembre 2015.

contesto sociale della vittima grazie all'ingresso in un programma di assistenza e integrazione sociale ed alla possibilità di convertire il permesso di soggiorno in permesso di altro tipo»¹¹³.

I programmi di assistenza e integrazione sono stati attivati su tutto il territorio nazionale, a partire dal 1999, dando vita al sistema antitratta, coordinato a livello centrale e finanziato dal dipartimento per le Pari Opportunità presso la Presidenza del Consiglio dei Ministri.

Nonostante il quadro giuridico di cui si è dotato lo Stato italiano¹¹⁴ sia stato riconosciuto a livello internazionale come quello più avanzato e maggiormente efficace nel contrasto alla tratta e nella tutela delle vittime - da un lato infatti l'Italia è stato il Paese capofila delle azioni di prevenzione, repressione e assistenza sociale - l'attuazione in concreto non si è rivelata del pari adeguatamente sempre efficace e ha sollevato alcune critiche.¹¹⁵

In particolare è stato rilevato da più parti, per come è emerso anche nel corso delle audizioni delle varie organizzazioni ed associazioni impegnate sul campo, che l'assenza di coordinamento normativo tra le relative disposizioni che a vario titolo disciplinano il più generale fenomeno dell'immigrazione e per i labili confini che separano il traffico e la tratta dai più generali casi di immigrazione clandestina, non riesce possibile intervenire efficacemente nella individuazione dei singoli casi concreti e conseguentemente nella repressione delle condotte di tratta, nonché nella tutela delle vittime.

L'identificazione di vittime di tratta rappresenta un momento cruciale nella lotta contro la tratta di esseri umani e specialmente nel garantire la protezione e l'assistenza alle vittime, nella consapevolezza che la mancata identificazione iniziale di una persona vittima di tratta impedisce l'accesso ai diritti di base e favorisce l'impunità.

A tal fine, le "linee guida" adeguatamente elaborate ed approvate il 30 novembre 2016 dalla commissione nazionale per il diritto d'asilo cercano di superare le riscontrate difficoltà, individuando procedure *standard* per la predisposizione di strumenti idonei per una corretta identificazione delle vittime e per il riconoscimento della protezione internazionale, nonché prevedendo il coordinamento delle istituzioni e dei soggetti coinvolti.

Esse stabiliscono, infatti, le procedure operative da adottarsi nel corso del procedimento di riconoscimento della protezione internazionale che si svolge presso le commissioni territoriali per favorire l'emersione e l'identificazione delle vittime di tratta tra coloro che presentano domanda di protezione internazionale e per consentire che esse usufruiscano, ove possibile, delle misure di assistenza e tutela adeguata.

«L'importanza dell'identificazione delle vittime di tratta nella procedura di protezione internazionale e del sistema di *referral*, costituisce una sfida per le autorità dei Paesi di destinazione delle vittime. Il perfezionamento delle strategie di riconoscimento delle vittime e di formazione di rapporti fiduciari con il personale di polizia costituisce», infatti, «un obiettivo primario da raggiungere tenuto conto di alcuni fattori che condizionano fortemente le vittime ed in particolare il controllo serrato dei trafficanti, il timore delle conseguenze derivanti da un'eventuale ribellione, la

¹¹³ Piano Nazionale d'azione contro la tratta e il grave sfruttamento 2016-2018, pag.40, www.pariopportunita.gov.it.

¹¹⁴ Plurimi sono gli interventi normativi susseguitisi dall'emanazione della legge n. 228 del 2003.

¹¹⁵ Seduta del 13 luglio 2015, audizione del coordinatore dell'Ufficio per gli affari generali, internazionali e gli interventi in campo sociale del Dipartimento per le Pari Opportunità presso la Presidenza del Consiglio dei Ministri, Michele Palma, resoconto stenografico; seduta del 2 novembre 2015, audizione della Rappresentante speciale per la lotta alla tratta dell'Alto Commissariato Onu per i diritti umani, Maria Grazia Giammarinaro, resoconto stenografico. Come emerso, uno degli obiettivi del coordinamento assunto dal DPO è, ad esempio, quello di offrire un'interpretazione e un'adozione omogenea delle leggi su tutto il territorio nazionale. Sono stati richiamati casi, a titolo esemplificativo, della scorretta interpretazione dell'articolo 18 del Testo Unico sull'immigrazione da parte di alcune questure che negherebbero il permesso di soggiorno per motivi umanitari al fine di indurre le persone a collaborare attivando il differente percorso previsto dalla legge n. 228 del 2003. Al pari, si critica come le autorità sosterrrebbero che le disposizioni dell'articolo 18 non sarebbero applicabili per quanti, pur essendo stati evidentemente sfruttati nel viaggio per l'Italia, non sia possibile constatare lo sfruttamento sul territorio italiano. In via esemplificativa: se una ragazza nigeriana giunge in Italia su uno dei vari barconi di disperati, pur se presenta segni evidenti di violenza, sfruttamento sessuale, o lavorativo, rischia concretamente di essere respinta e rimpatriata poiché, al di là dell'eventuale riconoscimento del diritto di asilo o di protezione internazionale, non avrebbe diritto alla protezione sociale, ovvero al permesso di soggiorno e all'assistenza come, invece, si prevede per la stessa ragazza nigeriana obbligata a prostituirsi qui in Italia e che decide di collaborare con le autorità.

scarsa percezione del proprio status di vittime e, infine, l'esistenza di sentimenti di "gratitudine"¹¹⁶.

Sul piano investigativo e repressivo, va considerato come si sia di recente sviluppato, anche nel nostro Paese, il corretto approccio al fenomeno della tratta di esseri umani. È nel corso della seconda metà degli anni '10 del nuovo millennio, infatti, che con la ratifica della Convenzione di Palermo si è giunti ad assegnare alle varie direzioni distrettuali antimafia la competenza per la tratta di esseri umani (*trafficking*) se pur non anche quella che riguarda il traffico di persone (*smuggling*)¹¹⁷. Nel 2009 è stato definito un quadro più coerente e funzionale prevedendo che, in presenza di talune aggravanti, anche i casi di traffico di persone siano di competenza delle singole DDA. Si tratta di quelle situazioni, praticamente riscontrate in quasi tutti i casi, in cui i trafficanti impiegano armi, mezzi di trasporto o sono in possesso di documenti contraffatti, piuttosto che i casi in cui le vittime sono state sottoposte a trattamenti inumani. Un salto di qualità ulteriore è stato promosso dalla stessa Direzione nazionale antimafia e antiterrorismo al fine di sviluppare un percorso di collaborazione e coordinamento continuo tra le procure ordinarie e le DDA per quanto riguarda i casi di traffico di persone privi, a prima vista, delle aggravanti di cui sopra, così da garantire sempre la massima funzionalità nelle attività di indagine. È stato creato un rapporto stabile tra le DDA e le organizzazioni non governative impegnate nell'accoglienza e nell'assistenza ai migranti. Ciò perché si è considerato che, almeno in prima battuta, un migrante vittima di traffico o di tratta si sarebbe più facilmente fidato di un operatore sociale piuttosto che di un membro delle forze dell'ordine. In tal senso la Direzione Nazionale Antimafia e Antiterrorismo ha spinto le procure sul territorio a istituire tavoli di coordinamento con le Ong ritenute più affidabili e credibili per definire una fase pre-investigativa finalizzata alla raccolta di dati e di informazioni utili per meglio indentificare ed individuare i soggetti, le caratteristiche e le dinamiche del fenomeno¹¹⁸.

Con l'emanazione delle linee-guida si è operato un rilevante passo in avanti per l'attuazione del PNA, anche se resta tutt'ora aperto il nodo della gestione dei fondi, cioè dell'attività amministrativa di gestione finanziaria dei progetti, ivi incluso il controllo delle spese dei territori nel rispetto della salvaguardia della finanza pubblica, che oggi rende più complicato per il DPO poter rivolgere tutti gli sforzi verso il coordinamento delle politiche di prevenzione e contrasto della tratta, nonché di tutela e reinserimento delle vittime. In tal senso è lo stesso DPO a promuovere lo sviluppo di una *governance* multi-agenzia e la funzionalità delle cabine di regia territoriali, trasferendo al livello regionale l'attuazione progettuale¹¹⁹.

Ulteriore criticità è stata segnalata in ordine all'entità del risarcimento riconosciuto in favore delle vittime di tratta, indicato all'articolo 6 del decreto legislativo n. 24 del 2014, nella somma di 1.500 euro, ritenuta sottostimata¹²⁰.

¹¹⁶ Relazione annuale DNA 2015-2016.

¹¹⁷ In tal senso la DDA di Palermo e quella di Catania si occupavano di tratta, mentre i casi di traffico di esseri umani erano seguiti dalla procura (ordinaria) di Agrigento (perché Lampedusa è sotto la sua competenza).

¹¹⁸ Audizione del procuratore nazionale aggiunto antimafia e antiterrorismo, Giusto Sciacchitano, seduta del 19 ottobre 2015.

¹¹⁹ Seduta del 13 luglio 2015, audizione del coordinatore dell'ufficio per gli affari generali, internazionale e gli interventi in campo sociale del dipartimento per le Pari Opportunità presso la Presidenza del Consiglio Ministri, Michele Palma, resoconto stenografico. Per la definizione della nuova *governance* si veda il Piano pag. 14 e ss.

¹²⁰ L'importo del risarcimento è disposto a norma di legge dall'articolo 12, comma 2-ter della legge 11 agosto 2003, n. 228 *Misure contro la tratta di persone* come modificato dal richiamato decreto legislativo n. 24 del 2014 (articolo 6, comma 1): «L'indennizzo è corrisposto nella misura di euro 1.500 per ogni vittima, entro i limiti delle disponibilità finanziarie annuali del Fondo, detratte le somme erogate alle vittime, a qualunque titolo, da soggetti pubblici. In caso di insufficienza delle disponibilità finanziarie annuali del Fondo, le richieste di indennizzo accolte e non soddisfatte sono poste a carico del successivo esercizio finanziario ed hanno precedenza rispetto alle richieste presentate nel medesimo esercizio».

7 SFRUTTAMENTO SESSUALE

Come si è visto precedentemente, lo sfruttamento della prostituzione rappresenta la principale, ma non la sola, destinazione e finalità della tratta degli esseri umani. Ad essa si accompagnano in maniera sempre più rilevante lo sfruttamento lavorativo, l'accattonaggio, i matrimoni combinati e altre forme di economie illegali.¹²¹

Il tema dello sfruttamento della prostituzione all'interno del più ampio fenomeno della tratta e del traffico di esseri umani si caratterizza per i suoi molteplici aspetti, che vanno dall'interesse economico e finanziario delle organizzazioni criminali alla messa in schiavitù, alla violazione dei diritti umani, nonché all'individuazione di adeguati strumenti di contrasto, emersione e successiva integrazione sociale delle vittime e, da ultimo, alla necessità di predisporre adeguati strumenti per combattere il turpe fenomeno.

Si sta assistendo in questi ultimi anni ad una evoluzione del mercato dello sfruttamento sessuale in conseguenza dell'utilizzo delle nuove tecnologie che hanno sviluppato forme di prostituzione attraverso siti *web*; nonché si è affiancato al più noto esercizio del meretricio svolto *outdoor* in uno specifico territorio (in genere lungo strade molto frequentate, in vie periferiche cittadine, vicino ai caselli autostradali), sul quale ciascuna banda criminale esercita la propria sovranità, quello *indoor* effettuato all'interno di appartamenti, alberghi, strutture centri-massaggi, centri benessere e locali notturni.

Le organizzazioni criminali, soprattutto nigeriane e romene, fanno da padrone sul quadro internazionale dello sfruttamento della prostituzione tradizionale; non sono peraltro da sottovalutare la mafie cinese e albanese. In ogni parte di Italia le indagini hanno portato all'evidenza la pratica messa in atto da organizzazioni cinesi di utilizzare false attività commerciali, per lo più centri massaggi di cui sopra si è detto, come schermi per favorire lo sfruttamento della prostituzione.

Le giovani donne da destinare all'esercizio coatto del meretricio sono per lo più reclutate con la violenza, l'inganno e il ricatto; trasformate in oggetto di scambio, cedute o vendute dai vari trafficanti e tra diverse bande criminali già nel Paese di origine, o durante il viaggio, o una volta giunte a destinazione.

Le vittime, ove non siano direttamente vendute o rapite (non è inusuale anche tale modalità di acquisizione del possesso della giovane donna), sono reclutate nei Paesi di origine con la falsa prospettiva di leciti impieghi, con la promessa di un lavoro dignitoso e ben retribuito, approfittando dello stato di particolare povertà in cui vivono e dell'assenza di reali prospettive di migliorare la propria condizione di vita. Può accadere, altresì, che le giovani donne siano state irretite dall'instaurazione di falsi rapporti affettivi, cui segue una falsa promessa matrimoniale, oppure assoggettate in conseguenza della pratica di riti magici e tribali in grado di incutere nelle giovani vittime uno stato di vera e propria sudditanza psicologica.

In molti Paesi della area *sub-sahariana* e in particolare in Nigeria (ma lo stesso condizionamento è stato denunciato anche per altre nazionalità non africane) il patto tra le donne che vogliono emigrare e i trafficanti viene suggellato mediante la pratica del rito *voodoo*¹²², che rappresenta per i trafficanti la garanzia di adempimento dell'obbligazione assunta, in considerazione

¹²¹ Si calcola, a livello globale, che le vittime dello sfruttamento sessuale siano il 53 per cento del totale delle persone trafficate. In Italia si stima che le donne trafficate e sfruttate siano circa 30 mila, ma non esiste al momento un osservatorio che permetta di avere dati aggiornati. Audizione di Anna Rita Calabrò, professoressa associata presso l'università degli studi di Pavia, seduta del 2 novembre 2015.

¹²² "La maggior parte delle vittime di tratta viene sottoposta a un rituale voodoo, talvolta cruento, che comprende il sacrificio di animali e il prelievo di unghie, capelli, biancheria intima delle vittime. In alcuni casi tale rito viene svolto presso dei templi, i cosiddetti *shrines*, modalità che rende l'assoggettamento delle ragazze ancora più simbolico e potente. Questa procedura è finalizzata a creare nelle donne una condizione di vero e proprio terrore, a costringerle al silenzio e a impegnarsi a ripagare il debito che si assumono per arrivare in Europa senza creare problemi."